

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nessuna novità in direzione del negoziato

## Reagan ostinato insiste sull'opzione zero, cresce la polemica con l'Europa

Nella conferenza stampa del presidente USA hanno prevalso i toni duri - Difesa di Adelman bocciato dal Senato - Incauto ottimismo sulla crisi economica e la disoccupazione

### Una strategia in crisi

di ANIELLO COPPOLA

DA KENNEDY in poi non c'è stato altro presidente che abbia espresso, come Ronald Reagan, l'ambizione imperiale degli Stati Uniti. Con la forza — e infatti ha avviato un impressionante piano di riarmo — ma anche puntando sul consenso, sulla suggestione di un rilancio liberista di quel capitalismo che si era sviluppato in modo impetuoso e selvaggio fino al collasso del 1929. Questa ambizione di autentico stato-guida dell'occidente si doveva tradurre anche in una diplomazia egemonica che implicava il sacrificio dell'autonomia e degli interessi peculiari dell'Europa sull'altare del bipolarismo. Lo si è visto in modo chiaro nella vicenda del gasdotto, che è stata esemplare per due motivi: innanzitutto perché la Casa Bianca ha preteso di negare alle industrie dell'Europa occidentale quella possibilità di commercio con l'URSS che concedeva ed ampliava ai coltivatori americani di cereali; in secondo luogo perché gli europei sono riusciti a difendere la propria autonomia e hanno costretto il presidente americano a una ritirata.

Una situazione per molti versi analoga si sta profilando sul tema degli euromissili e, più in generale, sulla riduzione degli arsenali nucleari accumulati dai due blocchi. Qui Reagan sta sperimentando la difficoltà di imporre all'intero schieramento occidentale l'idea-chiave del realismo internazionale che la crisi del negoziato con l'URSS è possibile solo da posizioni di forza, che il disarmo è perseguibile attraverso un piano di riarmo tanto massiccio da risultare troppo gravoso per la stessa economia americana. E in questo quadro che vanno collocati i tentativi velleitari di far passare le iniziative e le proposte di riduzione dei sistemi missilistici europei come mera propaganda, cui gli Stati Uniti continuano a contrapporre la loro particolare versione della "opzione zero".

Ebbene, si pensava che la recente missione compiuta in Europa dal vice-presidente Bush avesse fornito a Reagan un quadro chiaro della riluttanza degli alleati ad arroccarsi su una posizione da tutto o niente. E invece, nella sua ultima conferenza stampa, il presidente americano ha mostrato di non aver inteso la articolazione della realtà internazionale che ha permesso di ottenere una risposta positiva alle proposte del blocco di Varsavia perché si avviò un processo di riduzione dei contrapposti arsenali nucleari prima che l'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise americani faccia salire ulteriormente il livello di rischio che grava sul nostro continente.

Questa disparità di vedute tra il leader americano e i leader alleati mette in fuoco altri aspetti della realtà internazionale che non soltanto non si conciliano con il realismo, ma acuiscono la crisi di questa dottrina, sia nella sua versione interna che in quella internazionale. Il fattore politico più rilevante è più nuovo degli ultimi due anni e sta nella crescita, prima in Europa e poi nella stessa America, di un movimento antinucleare di massa che esprime nelle for-

WASHINGTON — L'opzione zero è un'offerta negoziata onesta e valida, a fronte della quale non è venuta ancora alcuna «controproposta seria» da parte sovietica. Sui temi euromissili e negoziati di Ginevra, Reagan ha ribadito, nella conferenza stampa dell'altro notte, i punti fermi della posizione americana. Niente di nuovo, se non i toni estremamente pesanti verso gli europei nell'eventualità che qualche paese voglia rifiutarsi di installare i missili, un giudizio ottimistico al di là di ogni ragionevolezza sul recente viaggio di Bush nel vecchio continente (è stato un successo) e una difesa a spada tratta del «falco» Kenneth Adelman, il segretario di ferro che il presidente vuole alla guida dello staff incaricato della trattativa con i sovietici e che il Senato, l'altro giorno, ha clamorosamente bocciato.

Il capo della Casa Bianca ha risposto a molte domande (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

### Smentite le manovre USA contro la Libia

WASHINGTON — Le notizie drammatiche che erano state diffuse da fonti giornalistiche americane nella notte tra giovedì e venerdì sull'invio nelle acque della Libia della portaerei nucleare Nimitz e di due incrociatori e una fregata, insieme ai giganteschi aerei radar «Awacs», sono state rimosse da una serie di smentite. Le fonti avevano anche affermato che questo imponente schieramento di forze era la risposta ad un impegno straordinario messo in atto dalla Libia e dall'Egitto. In un primo momento, un portavoce del Pentagono e l'addetto stampa della Casa Bianca avevano confermato. Poi lo stesso Reagan, nel corso di una conferenza stampa, smentiva l'inten-

(Segue in ultima)

Le norme approvate alla Camera col voto del PCI

## Positiva conclusione della battaglia per le nuove aliquote IRPEF

Gli scaglioni d'imposta ridotti a nove - Una trentina i franchi tiratori - Il governo pone la fiducia sulla tassa «Hi-Fi» per timore di dissensi nella maggioranza

ROMA — La Camera ha varato la notte scorsa a larga maggioranza (389 sì, 57 no di missili, radicali e una trentina di franchi tiratori del quadripartito) quel punto chiave dell'accordo sul costo del lavoro rappresentato dalla modifica delle aliquote IRPEF. La traduzione in norma legislativa di questa attesa innovazione ha costituito il momento più significativo della serrata battaglia incorsa a Montecitorio per contrastare l'ostruzionismo scatenato dai missili contro il decreto fiscale (nel quale appunto il governo aveva inserito la revisione dell'IRPEF) proprio con lo scopo di far saltare l'intesa coi sindacati.

In base alle disposizioni che dovranno essere ora ratificate dal Senato entro l'11 marzo, le nuove aliquote diventeranno nove. Del 18% per i redditi fino a 11 milioni; del 27 per lo scaglione 11-24 milioni; del 35 per lo scaglione 24-38 milioni; del 37 per lo scaglione 38-60 milioni; del 41 per lo scaglione 60-120 milioni; del 56 per lo scaglione 120-250 milioni; del 62 per lo scaglione 250-500 milioni; del 65 per i redditi superiori a 500 milioni.

Con questa nuova curva — ha rilevato Giuseppe D'Alena nel motivare il voto favorevole dei comunisti a questa parte del decreto — si riduce drasticamente il saccheggio del reddito dei lavoratori dipendenti provocato dall'inflazione — dalla eccessiva progressività delle aliquote sui redditi medio bassi. Il voto favorevole i comunisti lo danno con tanta più convinzione — ha ancora sottolineato D'Alena — sia perché

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

DICHIARAZIONI DI COSSUTTA SUL DECRETO PER LA FINANZA LOCALE A PAG. 2

pendenti provocato dall'inflazione — dalla eccessiva progressività delle aliquote sui redditi medio bassi. Il voto favorevole i comunisti lo danno con tanta più convinzione — ha ancora sottolineato D'Alena — sia perché

Con questa nuova curva — ha rilevato Giuseppe D'Alena nel motivare il voto favorevole dei comunisti a questa parte del decreto — si riduce drasticamente il saccheggio del reddito dei lavoratori di-

pendenti provocato dall'inflazione — dalla eccessiva progressività delle aliquote sui redditi medio bassi. Il voto favorevole i comunisti lo danno con tanta più convinzione — ha ancora sottolineato D'Alena — sia perché

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

DICHIARAZIONI DI COSSUTTA SUL DECRETO PER LA FINANZA LOCALE A PAG. 2

### Protesta del PCI: l'attività delle Camere viene stravolta

ROMA — Le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato hanno emesso il seguente comunicato congiunto: «L'attività legislativa, i lavori delle due Camere, ed il processo di definizione del bilancio dello Stato stanno subendo stravolgimenti sempre più gravi. L'approvazione da parte del governo, a fine dicembre e successivamente, di numerosi decreti — alcuni dei quali inammissibilmente composti e farrinosi, e largamente sostituiti di norme già contenute nel disegno di legge finanziaria —, l'estrema confusione dei

comportamenti tenuti da governo e maggioranza nella discussione su tali decreti, l'ostruzionismo scatenato dal Movimento sociale contro il decreto in cui era stata inserita la riforma dell'IRPEF concordato con i sindacati, l'impossibilità di giungere entro i sessanta giorni al voto sulla conversione del decreto per la finanza locale e di altri decreti, la preannunciata intenzione di reiterare tali decreti, stanno creando una situazione insostenibile sotto il profilo istituzionale e dal punto di vista sostanziale per il caos normativo che si provoca e per il rischio che venga di fatto messo in causa il rispetto del dettato e del termine costituzionale in materia di approvazione del bilancio dello Stato. Su tale situazione, e sul modo di uscirne, i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti annunceranno, attraverso una conferenza stampa — all'inizio della prossima settimana — iniziative corrispondenti alla gravità dei problemi».

Un ampio e unitario dibattito alla riunione del Comitato direttivo dopo la relazione di Luciano Lama

## Proposte CGIL per un sindacato nuovo

Le prospettive di lotta per i contratti e l'occupazione - Replica ad alcune critiche venute dai partiti tra cui il PCI - Discussa la questione del pansindacalismo - Come è possibile la riforma dei consigli di fabbrica per renderli più rappresentativi

ROMA — Quale è il mestiere del sindacato oggi, dopo il maxi-accordo raggiunto quattro settimane orsono al ministero del Lavoro? E l'interrogativo che sovrasta la discussione aperta da Luciano Lama ieri al Comitato direttivo della CGIL. Lama ha difeso innanzitutto, con molto calore (l'unità della CGIL non si tocca) la tenuta unitaria, appunto, dell'organizzazione. Ha deplorato episodi di settarismo capaci di innestare un pericoloso processo degenerativo, ha chiesto che venga impedito che le

lotta politiche esterne, anche nella sinistra, si trasferiscano nel sindacato, ma ha anche invitato ad abbandonare l'uso dilagante di etichette («moderati», «massimalisti»). Un invito dalla tolleranza, alla battaglia delle idee. L'accordo, con le sue luci e le sue ombre, non propone certo una tregua. Lama ha avuto accenti autocritici: abbiamo atteso troppo. Occorre andare a settimane e forse a

Bruno Ugolini (Segue in ultima)

### Craxi e Longo al XVI Congresso del PCI

ROMA — In vista del XVI congresso del PCI si registrano le prime decisioni di partecipazione dei partiti democratici invitati. La direzione socialista ha comunicato di avere ricevuto da quella comunista l'invito a inviare una delegazione e a prendere la parola in congresso. Tale invito è stato accolto e nei prossimi giorni si procederà alla designazione della delegazione. In serata il segretario del PSI, Craxi, ha comunicato ai giornalisti che guiderà la rappresentanza del suo partito al congresso. Il primo aveva detto aggiungendo che non è stato però ancora deciso se prenderà la parola. Sulla partecipazione di Craxi si erano avute in precedenza dichiarazioni del vice-segretario Martelli e del ministro Signorile. Il primo aveva detto che «tutto ciò che può riaprire il dialogo a sinistra su basi di rispetto reciproco è una buona cosa». Signorile aveva notato che la presenza di Craxi all'assemblea di Milano significa che il confronto fra socialisti e comunisti

deve restare aperto nella chiarezza delle posizioni. E si è detto certo che il congresso valuterà la presenza insostituibile del PSI in una strategia dell'alternativa. Dal canto suo la direzione del PSDI, da Pietro Longo, a guidare la delegazione al XVI congresso comunista. Tale delegazione sarà composta dal vice-segretario Renato Massari e Carlo Vizzini, da Enzo Collo e dal segretario della federazione milanese Cuccia. È dato per probabile che il discorso di saluto sarà tenuto dallo stesso Longo. Il segretario della DC, De Mita, interpellato dai giornalisti, ha escluso la propria presenza al congresso poiché nessun segretario dc ha mai partecipato ad una assemblea comunista e viceversa.

SERVIZI SUI CONGRESSI DI ROMA, NAPOLI E PALERMO A PAG. 2

### Nell'interno



### Giudice arrestato per corruzione

Il dott. Giuseppe Buongiorno (nella foto), consigliere di Cassazione con funzioni direttive della prima sezione della Corte d'appello, è stato arrestato a Roma. L'accusa è quella di corruzione. Il magistrato avrebbe ricevuto bustarelle per concedere la libertà provvisoria a detenuti di destra. A PAG. 2

### Sconfitto Buracchio il giovane

Il consiglio comunale di Chieli ha bocciato l'altra notte il tentativo di far diventare ereditaria la carica di presidente della USL, così come pretendevano la DC e i seguaci del ministro Gaspari. Il giovane Buracchio dovrà così tornare ai suoi studi. La DC si è spaccata nel voto. A PAG. 3

### Protesta sovietica per Pronin

L'agenzia ufficiale sovietica Tass ha pubblicato ieri una dura nota di protesta per l'arresto di Victor Pronin, accusato di spionaggio politico e militare. Secondo la Tass l'arresto di Pronin sarebbe del tutto infondato. Le indagini sono tuttora circondate da riserbo. A PAG. 5

Il fatto nuovo dell'inchiesta scattata a Roma, Milano e Palermo

## Gli insospettabili della mafia

## Ponte USA-Italia A Milano indagini su immobiliari e grandi alberghi

I frutti dei controlli a Milano sul clan Fidanziati - Un avvocato arrestato a Roma

ROMA — L'operazione antimafia è nata, in parte, anche in America. I magistrati di New York hanno un primo rapporto sulle attività sospette di 101 persone, una prima informe radiografia delle famiglie e delle società che sottoposte per mesi ad un controllo discreto ma ravvicinato, numerosi funzionari della Criminologia e alcuni magistrati delle Procure della Repubblica di varie città, si recarono negli Stati Uniti. Era appena l'anno scorso e l'inchiesta sulla mafia al Nord, sulle ramificazioni, le penetrazioni economiche era giunta ad un punto cruciale. L'assello dopo l'assello stava venendo fuori un mosaico ricchissimo: nomi di boss già, per così dire, affermati, commercianti al di sopra di ogni sospetto, la

conferma di una forte presenza dei clan siciliani e napoletani in America e alcuni nomi di spicco al Nord. Ma mancava ancora una fetta importante e significativa: quel filo cioè che teneva uniti nomi, società e interessi illeciti attraverso la forte assistenza dei gruppi d'oltreoceano. È maturata così la decisione di andare negli USA per confrontare materiali, approfondire conoscenze, acquisire elementi che completassero il quadro che poi l'altro giorno è venuto fuori con clamore. Gli investigatori italiani si sono recati a New York e anche nella

Sergio Sergi (Segue in ultima)

Iniziativa di intellettuali

## C'è chi dà l'allarme: Italiani tornate a studiare il latino

ROMA — «Il latino prima lo si comincia a studiare, meglio: lo diceva Gramsci e da parte mia, lo renderei obbligatorio fin dalla prima media». Chi parla è Natalino Sapegno, il nome più storico di una lista di ventocinquanta intellettuali di diverse tendenze che da ieri hanno aperto una battaglia a favore del vecchio, vituperato latino. E sembra una battaglia destinata a fare molto rumore. Infatti, a firmare un appello nel quale si dice che il latino è «parte irrinunciabile degli obiettivi didattici» c'è mezza cultura italiana. Basta scorrere l'elenco: Carlo Bo, Italo Calvino, Luca Canali, Elena Croce, Fedele D'Amico, Agostino La Penna, Mario Luzi, Alberto Moravia, scevola Mariotti, Giuliano Manacorda, Enrico Ghidetti, Giovanni Macchia, Santo Mazzarino, Luigi Malerba, Walter Pedullà, Giorgio Petroschi, Goffredo Petrassi, Sebastiano Timpanaro, Rosario Villari, Aldo Visalberghi, ma anche per citarne alcuni. Non mancano adesioni di politici come Paolo Bufalini.

Le motivazioni che li hanno spinti a firmare non sono certo generiche: addirittura qualcuno imputa alla scomparsa della lingua di Cicerone dalle scuole l'incapacità dei giovani ad esprimersi e il generale crollo del livello culturale. Insomma si tratta di una vera e propria rivolta contro il pressapochismo e la superficialità della scuola. Ma l'arma di questa battaglia deve proprio essere il latino? «Diciamo la verità, oggi si può fare un corso su Testori, ma è impossibile far studiare Petrarca — commenta Enrico Ghidetti, docente di storia e letteratura italiana a Roma — perché la nostra letteratura è bilingue per molti secoli».

«L'italiano è radicato storicamente e antropologicamente. Il latino è diventato una lingua se non ne conosciamo le radici», incalza lo scrittore Enzo Siciliano. «Con esso allontaniamo una grande cultura che è la ragione necessaria della nostra lingua. Ma l'arma di questa battaglia deve proprio essere il latino? «Diciamo la verità, oggi si può fare un corso su Testori, ma è impossibile far studiare Petrarca — commenta Enrico Ghidetti, docente di storia e letteratura italiana a Roma — perché la nostra letteratura è bilingue per molti secoli».

Si sa che il latino è stato insegnato in Italia per secoli. Ora siamo nel vuoto assoluto», spiega Giuliano Manacorda, docente di letteratura italiana a Roma, e aggiunge: «Insegnare letteratura all'italiano è diventato drammatico, si deve ricominciare tutto daccapo, come al liceo». Colpa del latino assente o di una generale incapacità didattica? Insomma, bisogna per forza tornare alle antiche certezze? «No davvero — risponde Luigi Malerba —, guai a subissare gli studenti con quelle odiose regole grammaticali che sono state la nostra croce. Invece la sua lettura e comprensione, deve essere la base dell'insegnamento, come fosse una lingua viva, non un avanzo da museo». «Oggi tutto viene insegnato male, malissimo — è l'amara constatazione di Moravia —, non ha senso tornare ai vecchi metodi».

Paola Boccardo (Segue in ultima)

Un altro delitto a Palermo: Indagini negli USA per Ciccio Montano: gli insospettabili di Portofino, Milano e Roma. A pag. 5

Metilde Passa